

Elio Aristide

A Roma

traduzione e commento a cura di
Francesca Fontanella

introduzione di
Paolo Desideri



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

ξελέγξασα οὐκ ἐπὶ πάν
 εἰπεῖν κατὰ τὴν ἀξίαν
 ὡς ἀληθῶς Ἄργου τινὸς
 ὑπὴν πανόπτου θεοῦ δεῖ.
 ἀπειλημμένας ἢ πεδίον
 εἰς μᾶς πόλεως ὄνομα
 το; ἀπὸ ποίας τοιαύτης
 Ὅμηρος ἔφη, χυθεῖσαν
 ὄνας ἄκρους' καλύπτειν
 ἔργα, καὶ τ' ἐφ' ἄλως
 ἄκταις', τοῦτο ἄρα καὶ
 ὄνας, καλύπτει δὲ τὴν
 θαλάττης, οὐ τὸ κοινὸν
 γῆ φυομένων διοίκησις.
 τὸ κωλῶν ὁμοίως εἶναι
 εἰ κέχυται, ἀλλ' ἀτεχνῶς
 ἄνω ἦκει τοῦ ἀέρος, ὡς
 ῥοσεικάσαι, ἀλλὰ μάλλον
 ῥο πολὺ νικῶν τοὺς ἄλλους
 καὶ ἄλλους ὑπὲρ αὐτὸν
 αὐτῆς γῆς ὠκισμένη οὐκ
 ἐρ αὐτὴν ἀραμένη φέρει
 τῆ τοῦνομα καὶ οὐδὲν ἄλλ'
 ἤσειε καθαρῶς ἀναπτύξαι
 ἤεις ἐρείσας θεῖναι ἄλλην
 τὸν ἔστιν, ἀναπληρωθῆναι
 πόλις συνεχῆς μία ἐπὶ τὸν
 α, ὅσπιν ἐγὼ μὲν οὐδὲ νῦν
 οὐ δὲ ἄμεινον μαρτυροῦσιν,
 ἰν, ἐνταῦθα ἔστηκεν, οὐδ' ὅ
 κεδαιμονίων πόλεως, λέγων
 α τὴν δύναμιν, τῶν δὲ πολὺ
 α τὸ μέγεθος - ἀπειρή δὲ τὸ
 τοῦτο ἂν τις φαίη καὶ περὶ
 α οὐκ ἀκλόουθον τὴν δύναμιν
 ατ' ἀλλ' ἔστιν εἰς μὲν τὴν
 ατ' ἵππων θαυμάζειν, πολλοστὸν
 ασαντα γῆς, εἰς δ' αὐτὴν τὴν
 ας ἰδόντα μηκέτι θαυμάζειν, εἰ

6. È stata questa città a dimostrare per prima che la forza della parola non giunge a tutto; non solo non è possibile parlare di lei in modo degno, ma neppure è possibile osservarla come si deve e ci vuole davvero un Argo onniveggente, o meglio ancora il dio onniveggente che la governa. Guardando occupate tante cime di colli, edificate intere pianure, una così grande superficie riunita sotto il nome di una sola città, chi mai potrebbe pensare di contemplarla tutta in modo accurato? come trovare un punto di osservazione adeguato? 7. Quello che Omero diceva della neve, che cadendo ricopre «le cime degli alti monti e le vette dei colli, e le pianure erbose e i pingui campi arati degli uomini, e perfino - dice - si riversa sui golfi e sui promontori del mare canuto», si può dire davvero anche di questa città. Ricopre le vette dei colli, ricopre la pianura che sta in mezzo ad essi, e discende fino al mare dove si trova il comune emporio di tutti gli uomini e la gestione comune di tutto ciò che viene prodotto sulla terra. In qualunque luogo della città uno si trovi, non vi è nulla che gli impedisca di trovarsi ugualmente nel centro. 8. E per la verità non si estende solo in superficie, ma, ben al di là della similitudine, arriva quanto più in alto possibile su nel cielo, così che, per quanto riguarda l'altezza, non è da paragonare alla distesa della neve ma piuttosto agli stessi colli. E come un uomo che, superando di molto gli altri in corporatura e forza, non è soddisfatto se non sostiene anche altri uomini avendoli sollevati sopra di sé, così anche questa città non si contenta di estendersi su un territorio tanto grande, ma ha sollevato sopra di sé e regge l'una sull'altra altre città delle sue stesse dimensioni. Dunque il suo nome è in realtà un eponimo: qui non c'è nient'altro che 'Roma', cioè 'Forza'. Se qualcuno volesse semplicemente scomporla, disponendo l'una accanto all'altra, dopo averle appoggiate sulla terra, quelle città che ora sono sollevate in aria, penso che si riempirebbe tutto quanto il territorio d'Italia ora sgombro di città, e si formerebbe un'unica ininterrotta città estesa fino allo Ionio. 9. Ma nonostante sia tanto grande quanto io neppure ora sono forse riuscito a spiegare in modo adeguato, mentre gli occhi lo testimoniano meglio, non si può dire 'è tutta qui', come si fa con le altre città. Ciò che qualcuno ebbe a dire delle città di Atene e di Sparta, che la grandezza della prima sarebbe apparsa il doppio della sua potenza, e quella della seconda molto al di sotto della sua potenza - sia lungi da questo esempio ogni cattivo augurio -, nessuno potrebbe dirlo a proposito di questa città grande in tutto: cioè che non si sia costruita un potere pari a una così eccezionale grandezza; è possibile invece che uno che rivolga lo sguardo a tutto l'impero si meravigli dell'Urbe, al pensiero che una piccolissima parte governa su tutta quanta la terra, ma se osserverà l'Urbe stessa e i suoi confini non si meraviglierà più che tutta l'ecumene sia governata da

εἶνη. 10. ὅπερ γάρ τις ἔφη
 ὅσῃν ὁ ἥλιος πορεύεται,
 ἀληθῆ λέγων, εἰ μὴ πᾶσαν
 τοιείτο τῶν ἡλίου δυσμῶν
 εἶναι ἀληθὲς εἶναι, τὴν ἴσῃν
 ὑμετέραν καὶ τὸν ἥλιον
 σκόπελοι θαλάττιοι οὐδὲ
 ἀρχὴν ὀρίζουσιν οὐδὲ
 οὐδ' ἐπὶ τακτοῖς ὄροις
 μέχρι οὐ δεῖ κρατεῖν, ἀλλ'
 τῆς οἰκουμένης ὁμοίως
 αἰ. 11. περὶ δὲ αὐτὴν αἰ
 εἰ, πρὸς ὑμᾶς ἀεί τι <τῶν>
 τῆς γῆς καὶ θαλάττης ὅσα
 εἰσὶν καὶ ποταμοὶ καὶ λίμναι
 ὅστε εἴ τις ταῦτα πάντα
 ἐπελθόντα τὴν οἰκουμένην
 γενόμενον. ὅσα γὰρ παρ'
 οὐκ ἔστιν ὡς οὐκ ἐνταῦθα
 νοῦνται δεῦρο κομίζουσαι
 πᾶσαν μὲν ὄραν, πᾶσαν δὲ
 αὐτὴν πόλιν κοινῶ τιμὴ τῆς
 π' Ἰνδῶν, εἰ βούλει δὲ καὶ
 ὄραν ἔξεστιν ὅστε εἰκάζειν
 αὐτὰ δένδρα καὶ δεῦρο δεῖν
 σφετέρων μεταιτήσοντας·
 ἔκ τῆς ἐπέκεινα βαρβάρου
 εἰσαφικνουμένους ἢ εἰ ἔκ
 ἄραι τῶν ἐκεῖ τι φέροντας·
 κελία, λιβύης ὅσον ἡμερον.
 ποτε λείπουσιν· ὅστε εἶναι
 ἀλλὰ καὶ περὶ τῆς θαλάττης
 τεχνῶς δὲ ὅπερ Ἡσίοδος ἔφη
 εἶναι τόπον οὐ συντετρησθαι
 αὐτὴν. εἰς αὐτὴν συντέτρηται
 ἡγεμονίαι, ναυτιλίαι, γεωργίαι,
 αἰετοὶ εἰσὶ τε καὶ γεγέννηται,
 αἰετοὶ δ' ἂν μὴ ἐνταῦθα ἴδη τις,
 γεγέννηται ὅστε μὴ εἶναι ῥάδιον
 ἀφ' ἑαυτῶν εἰς τὰς πόλεις τὰς
 ὡς πᾶσαν οἰκουμένην.

una così grande città. 10. Infatti ciò che disse un prosatore a proposito dell'Asia, che quanta è la terra percorsa dal sole, su tutta questa governava un solo uomo, – non dicendo il vero, a meno che eccettuasse tutta l'Africa e l'Europa dal tramontare e dal sorgere del sole – questo ora è riuscito a diventare vero, che il cammino del sole e i vostri possedimenti si equivalessero, e che il sole compisse tutto il suo cammino attraverso i vostri possedimenti. Infatti né gli scogli del mare né le isole Chelidonie e Cianee, né la distanza di un giorno di corsa di un cavallo fino al mare segnano il confine del vostro impero, né regnate all'interno di confini stabiliti, né altri prescrive fin dove potete esercitare il vostro dominio. Il mare come una cintura segna il centro dell'ecumene e allo stesso tempo del vostro impero; 11. e intorno al mare si stendono i continenti, «grandi in grande spazio», che sempre vi forniscono in abbondanza qualcuno dei beni che da essi provengono. Qui confluisce da ogni terra e da ogni mare quello che generano le stagioni e producono le varie regioni, i fiumi, i laghi, e le arti dei Greci e dei barbari; se uno vuole osservare tutte queste cose, bisogna o che se le vada a vedere viaggiando per tutta l'ecumene, o che venga in questa città. Infatti quanto nasce e si produce presso ciascun popolo, non è possibile che non si trovi sempre qui addirittura in abbondanza. Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d'autunno, che l'Urbe sembra il laboratorio generale della terra. 12. E si possono vedere così tanti carichi dall'India e volendo anche dall'Arabia Felice, da potersi presumere che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso che abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in molto maggiori quantità, e molto più facilmente, che se si dovesse venire ad Atene portando qualche prodotto di Nasso o di Citno; e l'Egitto, la Sicilia e la parte fertile dell'Africa sono come vostri poderi. 13. Gli arrivi e le partenze delle navi si susseguono senza posa, così che c'è da meravigliarsi non tanto che il porto, quanto che il mare stesso riesca, se pure riesce, a contenere un così gran numero di imbarcazioni. E veramente si può dire, come diceva Esiodo degli estremi confini dell'Oceano – che c'è un luogo dove tutto confluisce in un unico principio e in un'unica fine – che qui tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra. Quello che non si riesce a vedere qui, non rientra nell'ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo non è facile decidere se sia più l'Urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo impero a superare tutti gli imperi del passato.

ἔδεδοίκεσαν, τὰ πλείω
 ἄτιον δ' ἦν, οὔτε ἐκείνοι
 τὸ ἀκόλουθον ἀπεπλήρουν.
 ταν κακῶς οἱ ἄρχοντες
 ἐσπόζειν διήρητο, ἀλλ' ἦν
 εἰκότως οὐδὲ ἐπὶ μεγάλα
 τέρω τοῦτο τοῦνομα, ὅταν
 ἰδίως παύεται.

ἄρχην μέχρι τῆς ὑμετέρας
 ἦν ὡς ἀληθῶς δὴ τοῦτο
 ἢ βασιλεύσαντι. ὥσπερ
 ν γῆν πολλὴν καὶ ἀγαθὴν,
 τοὺς τελευτήσειεν, ὡς δὲ
 λθε μὲν γὰρ ἐπὶ πλείστον
 τας κατέστραπτο καὶ τῶν
 ν καταστήσασθαι δ' οὐκ
 έρας τοῖς πεπονημένοις,
 ἴτων πορεία. ὥστε ἐκείνων
 ἀπορθῶσαι, βασιλεῦσαι δὲ
 ἦν μέγαν περὶ βασιλείας,
 ίας καὶ τῆς τέχνης, ἀλλὰ
 ις τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα
 τιάλους, εἶτα ἐπαποθάνοι
 λῆ τὸν στέφανον ἀρμόσαι.
 ἔθηκεν; ἢ ποίας συντάξεις
 ἢ νεῶν ἐποιήσατο; ἢ ποία
 αγεν αὐτομάτως προῖοῦση
 πολιτεύματα ἐπολιτεύσατο
 ἄξιον τῆς ἑαυτοῦ φύσεως
 ὡς Αἰγύπτῳ τὴν ἐπώνυμον
 σεν, ὅπως ἔχετε καὶ τῆς
 ατοίητε. ὥστε Πέρσας μὲν
 γύτατα οὐκ ἤρξεν. 27. Ἐπεὶ
 υς μὲν ἐσχίσθησαν εἰς μυρία
 περ σίτους εἶναι τὴν ἀρχὴν,
 ἔδοξεν, ἀλλ' εἰς τοῦτο τύχης
 ἢ σφετέραν αὐτῶν ἐκλιπεῖν, ἵνα
 ἐξουσιάζοιεν μάλλον ἢ κρατεῖν
 α. Μακεδόνες οὐκ ἐν Μακεδονίᾳ,
 εἰς ἕκαστοι, ὥσπερ φρουροὶ μάλλον

nemici, servendosi per lo più della guerra come mezzo di riconciliazione. 23. La causa di questa situazione era che né i Persiani erano in grado di governare, né i sudditi di soddisfare gli impegni che ne conseguono: non è infatti possibile comportarsi da buoni sudditi se chi è al governo si comporta da cattivo governante. Non si era ancora realizzata, infatti, la distinzione fra il governare e lo spadroneggiare, ma re e padrone erano la stessa cosa. E dunque naturalmente i governanti persiani non ottennero risultati significativi: perché il nome di padrone non può oltrepassare l'ambito dell'amministrazione domestica, e quando giunge a riguardare città e popoli facilmente diventa inadeguato.

24. Veniamo ora ad Alessandro che, pur avendo conquistato un grande impero – grande finché non è arrivato il vostro – e avendo attraversato tutta la terra, assomigliò più a un conquistatore di un regno che a un re vero e proprio. Mi pare infatti che abbia avuto la stessa sorte di un privato cittadino che, dopo aver acquistato molta e buona terra, sia morto prima di raccoglierne i frutti. 25. Avanzò infatti per gran parte della terra, sottomise tutti coloro che gli si opponevano e assaporò senza sconti tutte le difficoltà; non potè però costituire realmente un impero né apporre la parola fine alle sue fatiche, ma morì a metà strada dell'impresa. Si potrebbe dire che vinse moltissime battaglie, ma regnò pochissimo e fu un gran campione nel conquistarsi un regno, ma non conseguì alcun risultato che fosse all'altezza della sua intelligenza e della sua abilità: ebbe una sorte simile a quella di un atleta che, gareggiando nei giochi Olimpici e dominando gli avversari, muoia subito dopo la vittoria, prima di essersi ben aggiustata sul capo la corona da vincitore. 26. Quali leggi infatti stabilì per ciascuno dei popoli vinti? Quali contribuzioni regolari fissò, in termini di denaro, di soldati, e di navi? O con quale ordinaria amministrazione, che proceda automaticamente a scadenze fisse, governò gli affari pubblici? Quali misure politiche adottò per i popoli a lui soggetti? Costui ha lasciato una sola opera e un solo monumento degno della sua grandezza: la città che porta il suo nome in Egitto; e questa fondazione fu un bene per voi, perché poteste avere sotto il vostro dominio anche quella che è la città più grande dopo la vostra. Quindi Alessandro annientò il dominio persiano, ma egli quasi non governò affatto. 27. Alla morte di Alessandro subito i Macedoni si divisero in innumerevoli fazioni, dimostrando così, alla prova dei fatti, che l'impero era al di sopra delle loro forze; e non riuscirono più nemmeno a mantenere il potere sul loro paese, ma giunsero a tal punto di sventura che furono costretti a lasciare la loro stessa patria per poter governare terre straniere, come se fossero degli esiliati piuttosto che un popolo in grado di esercitare il potere: costituiva infatti un enigma il fatto che i Macedoni regnassero non in Macedonia, ma ciascuno dove

ρχοντες, ἀνάστατοί τινες,
έως ἄλλ' ὑφ' ἑαυτῶν αὐτοῖ
ατράπαι ἔρημοι βασιλέως.
ότερον ληστεία μάλλον ἢ

τοῖ τῆς ἀρχῆς ἐκτέτανται,
ὅς αὐτῶν, ἀλλ' οὐ μὲν τότε
ν ἀρξαμένῳ βαδίζειν πρὸς
ς ἐκείνου πάσης. ἐκφεύγει
ὐ λιμῆν, οὐ χωρίον, πλὴν εἴ
θρά τε θάλαττα καὶ Νείλου
ς πρότερον ἐν πέρασι γῆς
πόλει. ὅν γε μὴν ἠπίστον
παράπαν Ὠκεανόν, μηδὲ
τας τοῦνομα ψυχαγωγίας
τως καλῶς ἀνεύρετε ὥστε
29. τοσαύτη δὲ οὔσα καὶ
μείζων ἐστὶ τῇ ἀκριβείᾳ ἢ
τὴν βασιλέως ἔχουσιν οὐδὲ
, οἱ μὲν βία εἰσφικισμένοι,
νάμενοι, οὐδ' ἀκούει μὲν ἢ
ειν αὐτὴν δυναμένων, οὐδὲ
ὥσπερ οὐκ ὄντος αὐτοῖς
ύτους, αἱ δὲ πρὸς ἐκείνους
πονται φρουροί, ἐκ δὲ τῶν
καθαρμένους, οὕτως ἅπασα
ν φθέγγεται, συνευχομένη
ν ἀρχήν· οὕτως καλῶς ὑπὸ
ροτεῖται. 30. ὑπὸ πάντων δὲ
ἐν τοῖς ὄρεσι κατωκισμένοι
τοῖς πεδίοις πρὸς γε τὸ μὴ
ων εὐδαιμόνων κληροῦχοί τε
τειρος δὲ καὶ νῆσος οὐδὲν ἔτι
συνεχῆς καὶ ἐν φῶλον ἅπαντα
ἐπιάνματος καὶ νεύματος
κάν τι γενέσθαι δέη,

poteva, fungendo da guardie di presidio a città e a territori piuttosto che da governanti, re banditi dal loro paese e innalzati alla loro carica non dal Gran Re ma da sé stessi, satrapi – se così si può dire – privi di un re. E non dovremmo dire che tale stato di cose somigliava più a una pirateria che a un regno?

28. Ora, invece, i confini del vostro impero hanno un'estensione davvero non disprezzabile, al punto che il territorio al loro interno non può nemmeno essere misurato; e addirittura, per chi inizi a camminare verso occidente a partire dai vecchi confini dell'impero persiano, il resto del vostro impero è molto più esteso di quanto lo fosse tutto quell'impero preso nel suo insieme. Nulla sfugge al vostro dominio, né città, né popolo, né porto, né villaggio, a meno che non ne giudichiate qualcuno inutile. Il Mar Rosso, le cateratte del Nilo, il lago Meotide, che prima del vostro impero venivano considerati come gli estremi confini della terra, ora sono per la vostra città come il muro di cinta del cortile di casa. E quell'Oceano che alcuni scrittori non credevano che esistesse, né che circondasse con le sue acque le terre emerse, ma che fosse un'invenzione dei poeti introdotta nelle loro opere per dilettere i lettori, questo Oceano lo avete esplorato così bene che non è sfuggita al vostro dominio nemmeno l'isola che in esso si trova. 29. Ma pur avendo un'estensione così grande, il vostro impero è molto più grande per l'ordine perfetto che vi regna, piuttosto che per il territorio racchiuso nel cerchio dei suoi confini. Né i Misi, né i Saci né i Pisidi occupano 'la terra del re', né altri popoli in mezzo a questi, alcuni essendovisi stabiliti colla forza, altri essendosi ribellati, senza poter essere in alcun modo tenuti sotto controllo; e la terra non è detta 'del re', mentre è di tutti quelli che sono in grado di impossessarsene, né i satrapi combattono l'uno contro l'altro come se non rispondessero ad alcun re, né alcune città passano ad alcuni, altre ad altri, accogliendo o cacciando, a seconda dei casi, le guarnigioni che vi vengono mandate; sotto il vostro impero, al contrario, tutta l'ecumene come un flauto ben ripulito canta un unico canto, in modo più unanime di un coro, pregando che questo impero duri in eterno: così bene e armoniosamente lo dirige il supremo capocoro, l'imperatore. 30. Ovunque e per tutti valgono le stesse leggi, e coloro che abitano sui monti sono più disposti a non ribellarsi di quelli che abitano nelle pianure più avvallate, mentre i contadini e i coloni delle aree più fertili sono vostri agricoltori; la terraferma non è più distinta dall'isola, ma tutto obbedisce senza discutere, come un solo territorio ininterrotto e un unico popolo. 31. Basta un comando o anche solo un cenno perché ogni ordine sia eseguito con meno sforzo di quello che occorre a far vibrare la corda di una lira; e se c'è bisogno che qualcosa sia fatta, basta averla decisa che è subito messa in atto. Ognuno dei governanti inviati

χοντες οἱ πεμπόμενοι ἐπὶ
 αὐτοῖς ἕκαστοι ἄρχοντες
 ἰλλήλους ὁμοίως ἅπαντες
 ἂν αὐτοὺς τῶν ἀρχομένων
 πως ἄρχεσθαι προσήκει·
 οὐ μέγαλον ἄρχοντος καὶ
 ἰλλον μὲν ἐκείνον εἶδέναι
 τοὺς, μᾶλλον δὲ δεδίασιν
 τὸν αὐτοῦ παρόντα καὶ
 ἐφ' ἑαυτῷ τηλικούτου
 οἴος τ' ἐστὶν ἀτρεμεῖν,
 ὑχεται διπλὴν εὐχὴν, τὴν
 ἑκείνῳ περὶ τῶν ἑαυτοῦ.
 ἰ δίκας τε καὶ ἀξιώσεις ἢ
 ἄρα ἄξιοι εἶεν, ὡς ἐκείνον
 ποιεῖν, καὶ μένουσιν ἔστ'
 οὐν χορός. 33. ὥστε οὐδὲν
 ἅπασαν, οὐδὲ ἄλλοτε ἐν
 βεβαιούσθαι, ὁπότε σφίσι
 ἢ καθημένῳ πᾶσαν ἄγειν
 κρὸν φθάνουσι γραφεῖσαι
 ὁμόμενοι. 34. ὁ δὲ πάντων
 μάζειν καὶ χάριν ἐκτίνειν
 βεται. τοσαύτην μὲν γὰρ
 καὶ κατὰ πολλὴν ἔξουσίαν
 νεικήκατε, ὁ παντελῶς
 πώποτε ἐλευθέρων ἄρχετε,
 οὐδὲ Φρυγία Φαρναβάζῳ
 ἰκος τοῦ δαίνος ἀκούει τὸ
 αὐτῷ ὄντι ἐλευθέρῳ, ἀλλ'
 οὕτω καὶ ὑμεῖς ὥσπερ
 λιτευόμενοι τοὺς ἄρχοντας
 ρχαιρεσιῶν, ἐπὶ προστασίᾳ
 πὶ τῷ δεσπότῳ εἶναι· ὥστε
 ἰν αὐτῷ ὁ χρόνος ἐξήκη, καὶ
 ἀπέχει τοῦ διενεχθῆναι
 ἰ. ἐκκλητοὶ δὲ ὥσπερ ἔφεσις ἐκ

alle varie città e ai vari popoli comanda su coloro che gli sono sottopo-
 sti, ma, in ciò che riguarda la loro stessa persona e nei rapporti reciproci,
 sono tutti ugualmente sudditi; si potrebbe anzi dire che solo per questo
 si distinguono da quelli a loro sottoposti, per il fatto che sono i primi
 a mostrare come si debba essere sudditi; così profondamente radicato
 è in tutti il timore di quel capo supremo che a tutto presiede, 32. che
 ritengono che egli conosca le loro azioni meglio di quanto non le cono-
 scano essi stessi e lo temono e lo rispettano più di quanto un servo non
 rispetti il suo padrone presente sul posto a sovrintendere e a dare ordini.
 Nessuno è così pieno di sé da essere capace, al solo suono del suo nome,
 di rimanere imperturbabile, ma balzato in piedi lo celebra e lo venera e
 innalza allo stesso tempo una duplice preghiera, una agli dèi per il bene
 dell'imperatore e una all'imperatore per il proprio bene. E se hanno
 anche un minimo dubbio su questioni giudiziarie e richieste, pubbliche
 o private, avanzate dai loro amministrati, cioè se qualcuno abbia titolo
 (ad ottenere ciò che chiede), subito gli mandano a chiedere che cosa si
 debba fare e aspettano, non meno di quanto faccia un coro col direttore,
 finché egli non palesi il suo parere. 33. Per questo non c'è bisogno che
 l'imperatore si logori a percorrere tutto l'impero, né che compaia ora
 presso un popolo, ora presso un altro, per regolare le questioni di quelli
 di cui in quel momento percorre la terra; ma gli è molto facile gover-
 nare il mondo intero tramite lettere, senza bisogno di muoversi; lettere
 che, quasi non appena scritte, arrivano a destinazione come portate da
 messaggeri alati. 34. Ma ora dirò ciò che più di ogni altra cosa merita
 ammirazione e stupore, e gratitudine, nelle parole e nei comportamenti.
 Infatti, pur possedendo un così grande impero e governandolo con tanto
 vigore e con grande autorità, voi avete realizzato un primato molto mag-
 giore, per quella che è una caratteristica solo e totalmente vostra: 36.
 voi siete i soli, fra quanti hanno mai posseduto un impero, a governare su
 uomini liberi. La Caria non è infatti consegnata a Tissaferne, né la Frigia
 a Farnabazo, né l'Egitto a qualcun altro, e nessun popolo è considerato
 il patrimonio personale di un qualche padrone, in realtà nemmeno lui
 libero, a cui quel popolo è consegnato perché lo serva; ma come accade
 nel governo delle singole città, così anche voi, che governate tutta
 l'ecumene alla stregua di un'unica città, designate i governatori, come se
 fossero dei magistrati eletti, per proteggere e curare i vostri sudditi, non
 per esserne padroni; così, allo scadere della carica, un governatore lascia
 il posto a un altro e nemmeno è facile che incontri il suo successore:
 tanto è lontano dal fare resistenza come considerando una sua proprietà
 la terra su cui ha governato. 37. Nei processi di appello, come nei ricorsi

κ' ἐλάττων τῶν δεξαμένων
 νων γίνονται· ὥστε φαίη
 ὁ τῶν πεμπομένων, ὅποσα
 τα οὐκ ἐν τοῖς ἐπέκεινα
 πτι μετὰ τὴν ἐν τῇ πόλει
 ἐπ' ἄλλους δικαστάς, ἀλλὰ
 ἢ μὴ τίς ἐστὶ μικρὰ πόλις,
 ν <...> παρὰ τὴν ἀξίαν, ἢ
 ᾧ νενικῆσθαι· ἀλλὰ μένει
 δὲν ἐκφεύγει τῶν δικαίων.
 ἰσότης μικροῦ πρὸς μέγαν
 ος δὴ πρὸς πλούσιον καὶ
 ου συμβαίνει·

βριάοντα χαλέπτει
 ἂν τὸ δίκαιον ἄγῃ, ὥσπερ
 ν μᾶλλον, πένητι δὲ ἦττον
 ὄτῳ γένοιτο αἶε, τοῦτον

ειδήπερ ἐνταῦθα ἐγενόμην
 ὅς μὴ δόξω μικρολογεῖσθαι·
 ἢ ὡς ἴσα ἴσοις παραβάλλον
 ἰγμάτων ἀναγκάζομαι τοῖς
 τοῦτο μὲν αὐτὸ θαυμάζειν
 ἴσα τοῖς ὑμετέροις ἕτερα
 ἀποκρύπτεται, περιμένειν
 ἴσων ἔχοιμεν μνημονεῦσαι·
 ἀστὰ ὁμοίως ἂν ἦν, εἴ τινα
 οὐδ' ἐκεῖνό γε ἀγνοῶ, ὅτι
 τασα περιβολῇ τε ἀρχῆς καὶ
 κηρικὰ τῶν Περσικῶν]· ἀλλὰ
 ουσίαις καὶ ταῖς δυνάμεσιν
 ρία καὶ σωφροσύνη παρελθεῖν,
 ρετῆς εἶναι λόγον καὶ παντὸς
 π' οὖν ἐρῶν ἔρχομαι, ὅπως
 εἰαντὸς ἐχρήσαντο πράγμασι·

degli uomini dei demi al tribunale (ateniese), quelli che hanno ricevuto l'appello provano, nell'emettere la sentenza, una trepidazione non minore di quella provata da chi l'ha presentato; si potrebbe quindi dire che ora i popoli sono governati dai magistrati a loro inviati solo nella misura in cui essi sono d'accordo. 38. Un tale stato di cose non supera forse ogni forma di democrazia? Nei regimi democratici non è possibile, dopo che il verdetto è stato dato nella città, rivolgersi altrove né ad altri giudici, ma è necessario rassegnarsi alle decisioni prese, a meno che non si tratti di una città così piccola da aver bisogno di giudici stranieri... (invece nel vostro impero né chi sia stato condannato è costretto ad accettare una sentenza) ingiusta, né chi abbia intentato un processo e non abbia avuto successo è costretto ad accettare la sconfitta; ma presso di voi rimane un altro giudice supremo a cui nulla mai sfugge di ciò che è giusto. 39. E qui si realizza una grande e bella uguaglianza fra il debole e il forte, fra lo sconosciuto e il famoso, fra il povero e il ricco, e fra chi è di oscure origini e chi è nobile, e si verifica il detto di Esiodo: «facilmente rende potente, facilmente abbassa il potente» questo giudice e signore, condotto dalla giustizia come la nave è condotta dal vento, che non favorisce e protegge di più il ricco e meno il povero, ma aiuta nello stesso modo chiunque gli capiti di incontrare sulla sua strada.

40. Passo ora, dato che il mio discorso è giunto a questo punto, a parlare della storia greca, anche se nel far questo provo un po' di vergogna e ho paura di sembrare uno che dà importanza a cose irrilevanti; non pretendo però con questa esposizione, come ho già detto poco fa, di istituire un paragone fra situazioni di pari importanza: il fatto è che, non essendoci altri esempi, sono costretto ad usare quelli che ci sono a disposizione. D'altra parte sarebbe ridicolo dichiarare, pieni di ammirazione, che non è possibile trovare presso gli altri popoli una potenza non solo uguale ma nemmeno simile alla vostra – che tutte le eclissi –, e rinunciare poi a fare confronti, in attesa del momento in cui si potrà far menzione di qualcosa che possa starle alla pari: non penso che si debba far così, in quanto, anche se potessimo individuare qualche realizzazione simile, non sarebbe in ogni caso altrettanto straordinaria. 41. So anche bene che gli Stati greci appariranno ancora più insignificanti di quelli che ho or ora esaminato, sia riguardo all'estensione del dominio sia riguardo all'importanza politica; tuttavia, il fatto che avete superato da una parte i barbari per ricchezza e potenza, e dall'altra i Greci per sapienza politica e moderazione, mi sembra che costituisca un argomento forte e perfetto per dimostrare il vostro valore, e un tema più glorioso di qualunque altro per il mio discorso. 42. Mi accingo dunque ad illustrare in che modo i Greci gestiscono il loro potere, e quanto grande esso fu; e se

ρ μικρὰ καὶ οἶον ἔσχατιὰς
 ἴσαν οὐδ' αὐτὰ ταῦτα
 εἰρίαν τε καὶ ἀδυναμίαν,
 εἰς οὐτ' ἐγκρατῶς ἔχειν
 ὄντες. τελευταῖον δ' οὖν
 ἰὸν μόνοι πρὸς ἅπαντας

εν ἅπαντας, ὡς εἰπεῖν,
 μόνοις εὐρεῖν τε καὶ
 ὥσπερ γὰρ τῶν ἄλλων
 αἱ τέχναι, οὕτως ὅτε ἀρχὴ
 ἔστη, τότε ἐπ' αὐτῇ καὶ ἡ
 καὶ ἄμφω δὴ δι' ἀλλήλων
 μέγεθος καὶ ἡ ἐμπειρία
 ἀρχεῖν εἰδέναι δικαίως
 οὗτο δὴ καὶ πολὺ μάλιστα
 περὶ τὴν πολιτείαν καὶ
 ὡς οὐδὲν ἔοικὸς αὐτῇ
 ἡ πάντας τοὺς ἐπὶ τῆς
 τὴν οἰκουμένην —, τὸ μὲν
 ἰ δυνατότερον πανταχοῦ
 ατε, τὸ δὲ λοιπὸν ὑπήκοον
 πτα διείργει τὸ μὴ εἶναι
 ας, οὐδ' Ἀσία καὶ Εὐρώπη
 ἔσω πᾶσι πάντα· ξένος δ'
 ἀλλὰ καθέστηκε κοινὴ τῆς
 ἀρχοντι καὶ κοσμητῇ, καὶ
 ἴασι τευξόμενοι τῆς ἀξίας
 ἰς ὁρίοις καὶ χώραις ἐστίν,
 ἔνη ὥσπερ αὐτῆς [χώρας]
 ἄν περιόικους ἅπαντας ἡ
 εἰς μίαν ταύτην ἀκρόπολιν
 ἀπέπειν, ἀλλ' ὥσπερ τὸ τῆς
 αἱ ἧδε δέχεται μὲν τοὺς ἐξ
 ἴς ἅπαντα· κοινὸν δ' αὐτῇ
 οὔτε γὰρ ἐκείνη μείζων

que dire che a quei tempi non esisteva ancora un sistema ordinato di potere imperiale e che quindi si inseguiva il potere senza sapere come; ma, sebbene avessero solo dei piccoli possedimenti, lembi estremi di un territorio e lotti coloniali, non ebbero la forza di preservare neppure questi a causa della loro inesperienza e della loro incapacità a governare: non riuscendo a reggere le città con la benevolenza, e non essendo in grado di controllarle con la forza, si dimostrarono infatti allo stesso tempo opprimenti e deboli. E alla fine, privati delle piume come la coracchia di Esopo, si trovarono a combattere da soli contro tutti.

58. Ma ciò che era sfuggito, direi, quasi a tutti gli uomini è stato tenuto in serbo solo per voi, perché lo scopriste e lo realizzaste; e non c'è da meravigliarsi affatto. Come infatti in ogni altro campo le arti si dispiegano quando ci sono i materiali a loro necessari, così quando si costituì un impero grandissimo e una potenza superiore a tutte le altre, allora su questa si formò e vi si introdusse anche l'arte (di governare), e ambedue si rafforzarono l'una grazie all'altra: da una parte, per la vastità dell'impero, necessariamente crebbe l'esperienza, dall'altra l'impero crebbe in modo giusto e conveniente proprio grazie all'arte di governare.

59. Ma c'è una caratteristica che più di tutte merita di essere osservata ed ammirata, poiché al mondo non esiste niente di simile, ed è la grandezza dell'organizzazione politica e della sua concezione: avendo distinto in due parti tutti gli abitanti dell'impero — e dicendo impero ho detto tutta l'ecumene — ovunque avete reso partecipi della vita politica o addirittura facenti parte del vostro stesso popolo gli uomini migliori, più nobili e più potenti, mentre tutti gli altri li avete resi sudditi e sottoposti al vostro governo. 60. Né il mare, né le enormi distanze di terre impediscono di essere cittadini romani, né, a questo riguardo, c'è più differenza fra l'Asia e l'Europa, ma tutte le opportunità sono a disposizione di tutti: nessuno che sia degno di posti di comando o di fiducia è infatti considerato uno straniero, ma si è costituita un'unica democrazia universale, sotto un unico uomo, il miglior capo e ordinatore, e tutti si riuniscono come in un foro comune, ciascuno per ricevere ciò che a lui si conviene. 61. Ciò che è una città per i suoi confini e per il suo territorio, questo è oggi Roma per tutta l'ecumene, come se fosse stata proclamata patria comune a tutta la terra, così che si potrebbe dire che si riuniscono in questa unica acropoli tutti i perieci o quelli che, ripartiti in *demi*, abitavano in un altro territorio. 62. Roma non ha mai respinto nessuno, ma come la superficie della terra sostiene tutti, così anch'essa accoglie gli uomini di tutto il mondo, come il mare riceve i fiumi. E con il mare ha un'altra caratteristica in comune: né il mare aumenta per il fatto che in esso sfociano dei fiumi, perché è stabilito che abbia una

εται, ὡς συνειμαρμένου
 ἔχειν τὸ μέγεθος, <οὔτε>
 ἵσπερ δὲ οἱ τοῖς κόλποις
 .., ἐξιόντων καὶ εἰσιόντων
 τοῦτο μὲν δὴ τοῦ λόγου
 ἐρ δὲ ἐλέγομεν, μεγάλοι
 κ ἀποσεμννάμενοι τούτῳ
 ἄλλων αὐτῆς μεταδιδόναί,
 ἤσατε, καὶ τὸ Ῥωμαίων
 ὄνομα κοινοῦ τινος, καὶ
 ῥόπου πᾶσι τοῖς λοιποῖς.
 αἰρεῖτε νῦν τὰ γένη, οὐδὲ
 ὑτοῖς πολυανθρωποτέραν
 ὡς εἰπεῖν, τὸ Ἑλληνικὸν
 Ῥωμαίους ἀντιδιείλετε
 ὡς ὄνομα. 64. τούτων δὲ
 ἡ πόλει πολῖται ὑμέτεροι
 ἄλλοι πῶ τινες αὐτῶν τὴν
 ἰσπόλεις ἔχόντων, ἀλλ' οἱ
 τοι τὰς ἑαυτῶν πατρίδας
 εἰς ἔχετε, ἐνθένδε τε καὶ
 δεῖς ἐπιβαίνει τῆς ἀρχῆς·
 ν, ἅπαντα εἰς τὸ μέσον
 δυναμένοις μὴ ἄρχεσθαι
 οἴνυν οὐδὲ μῖσος ἐκ τῶν
 οἰνὴν εἶναι τὴν πολιτείαν
 ἄλλοτρίων, ἀλλ' ὡς οἰκείων
 μέτεστιν <ἐν> αὐτῇ πᾶσιν
 τοῖς δυνατῶν <...> ἢ παρ'
 ακινεῖν, εὐθὺς ἤξουσα ὄργη
 καὶ πλουσίοις εἰκότως τὰ
 καὶ ἄλλως οὐ λέλειπται ζῆν·
 ἅπαντας συγκεκληκυῖα, καὶ
 ναὶ συμβῆναι συνῆλθεν ἐφ'
 ἄλλῃ <κατέχειν> καὶ οὐκ

determinata grandezza che già comprende l'apporto dei suoi affluenti, né, alla città accade alcun mutamento palese per via della sua grandezza. Così, come quelli che ripongono qualcosa nelle pieghe delle vesti, l'Urbe prende e nasconde ogni cosa, essendo e apparendo sempre uguale nonostante l'entrata e l'uscita delle persone. 63. E ciò sia detto così, *en passant*, dato che il discorso ha toccato questo argomento. Tornando a quel che dicevamo prima, voi che siete un grande popolo avete dato delle dimensioni grandiose alla vostra città, e non l'avete resa degna di ammirazione comportandovi in modo altezzoso, cioè precludendola a tutti gli altri popoli, ma avete cercato una popolazione degna di lei e avete fatto sì che 'romano' non indicasse l'appartenenza a una sola città, ma fosse il nome di una specie di stirpe comune, non una fra le tante, ma tale da controbilanciare tutte le altre. Infatti ora non distinguete più gli uomini in Greci e barbari, né vi siete limitati a dimostrare loro come ridicola quella distinzione, dato che la vostra città da sola è più popolosa, per così dire, di tutta la stirpe greca: voi invece avete distinto tutta l'umanità in Romani e non Romani: a tal punto avete esteso il nome dell'Urbe. 64. Dobbiamo dire che, operata questa distinzione, in ogni città ci sono molti che sono vostri concittadini, non meno dei cittadini della loro stessa stirpe, anche se alcuni di loro non hanno ancora visto l'Urbe; per questo non c'è bisogno di guarnigioni che tengano sotto controllo le acropoli, ma ovunque i cittadini più importanti e potenti custodiscono le loro patrie per voi; così voi potete tenere sotto controllo le città in due modi, da Roma, e ciascuna (dall'interno) grazie a costoro. 65. L'invidia non mette piede nel vostro impero; voi infatti siete stati i primi a non provare gelosia, avendo messo tutto a disposizione di tutti e avendo concesso alle persone che ne sono capaci la possibilità di comandare a propria volta, non meno che di essere comandati. Per di più, nemmeno gli esclusi dai posti di potere covano rancore: infatti, dato che vige un unico sistema di governo comune a tutti, come se si trattasse di un'unica città, è naturale che coloro che comandano trattino quelli a loro sottoposti non come stranieri, ma come concittadini; e inoltre, sotto il vostro governo, anche le larghe masse popolari si sentono tutelate rispetto a quelli che presso di loro detengono il potere... giungendo subito su di loro la vostra collera e il vostro castigo se osano sconvolgere l'ordine stabilito. 66. Così è naturale che l'attuale stato di cose sia gradito e convenga ai poveri come ai ricchi e non è rimasto nessun altro modo di vivere. È sorto un unico armonioso sistema di governo che comprende tutti, e quelle condizioni che prima non sembrava potessero coesistere, sotto di voi si sono avverate contemporaneamente: esercitare il potere su un impero talmente grande, gover-

5. 67. οὕτω δὴ καθαραὶ μὲν
 οὐκ ἔχουσιν ἐθνῶν ὄλων εἶναι
 ἅς <έν> ἐκάστῳ τῶν γενῶν
 ἄλλων ἐνεσπαρμέναι ταῖς
 ν ὄπου ποτ' ἐστὶν αὐτοῖς
 ἢν μεγέθους ὑπερήρκε τὸ
 τούτοις ἐφθονήσατε τῶν
 ἄλλων. καὶ γάρ τοι ἥδιον μὲν
 ἔστιν ἢ παρ' ἄλλων ἂν τινες
 ἔσονται μὲν γὰρ οἷς μὴ δύναμις
 κρείττωνων ὁ δεύτερος,
 ἄλλ' ὅτις ἀπεφάνθη. πάντες
 ἐπίστανται ἂν ἀποστήναι ἢ
 ἢν αἱ νυκτερίδες ἐν τοῖς
 οὐρανοῖς προσπεφυκυῖαι, οὕτως
 φόβῳ καὶ προνοίᾳ μὴ τις
 τερὸν ἂν δείσαιεν μὴ ὑφ'
 ἴστανται καταλίποιεν. 69. ἀντί
 τείων, ὑφ' ὧν ἅπαντες οἱ
 μὲν ὥσπερ ὕδωρ ἀσοφητὶ
 πόνων παυσάμενοι καὶ
 ἔσκιμαχῶν, οἱ δ' οὐδ'
 ἴστανται, ἀλλ' ἀτεχνῶς
 Πλάτωνος, οἷον ἐπὶ τῇ
 ἠθρῶν πρὸς ἀλλήλας ἔριδος
 ἡγεμονίαν καὶ ἐξαίφνης
 ἔκαστος οὐκ ἔχουσιν εἰπεῖν,
 ἀλλ' ἀμαρτάνειν, ἀλλὰ πεπόνθασι
 κειράτων ὧν ἀρτίως ἐώρων
 ἐν αὐτοῖς γενόμενοι. 70.
 ἐπὶ πιστεύονται, ἀλλ' ὥς ἐν
 εἰ δέ που καὶ συμπλακεῖεν
 ἄλλ' ἀμετρήτῳ παρανοίᾳ
 οἱ τῶν περὶ τὴν Ἐρυθρὰν
 αἰσθησάμενων, ἀτεχνῶς
 οὐ καὶ οἱ περὶ αὐτῶν λόγοι·
 ἄλλ' ἔστιν ὁ πολέμιον <...> οὐ γάρ

nando con mano sicura ma non senza benevolenza. 67. Così le città sono sgombre da guarnigioni; coorti e truppe di cavalleria bastano a costituire il presidio di intere province e neppure queste truppe sono ammassate nelle varie città di ogni popolo, ma sono disseminate nei territori circostanti in mezzo al resto della popolazione, così che molte province non fanno nemmeno dove si trovi la loro guarnigione. E se una città, a causa della sua eccessiva grandezza, ha in qualche modo oltrepassato la capacità di autogovernarsi saggiamente, non rifiutate certo di inviare presso di loro chi possa governarla e proteggerla. Per questo tutti, nell'inviarvi i tributi, sono più contenti di quanto altri lo sarebbero a riceverli loro da terzi, ed è naturale che così avvenga. 68. Infatti comandare non è salutare per coloro che non ne hanno la capacità, mentre l'essere comandati da chi è migliore, cioè la così detta strada di riserva, sotto di voi si è ora dimostrata essere anche la via maestra. Dunque tutti si tengono stretti a voi e non pensano di potervi lasciare più di quanto i naviganti pensino di poter lasciare il loro timoniere. Ma come i pipistrelli nelle caverne stanno appiccicati l'uno all'altro e alla roccia, così tutti si sono attaccati a voi e hanno molta paura e stanno molto attenti a che nessuno cada giù dalla fila: temerebbero di essere abbandonati da voi, piuttosto che pensare loro ad abbandonarvi. 69. I popoli non contendono più per l'impero e per la supremazia, cause di tutte le guerre precedenti, ma alcuni, come l'acqua che scorre quietamente, vivono volentieri in pace, contenti di aver posto fine ad affanni e sventure, accortisi che in realtà avevano combattuto invano contro delle ombre; altri neppure sanno che un tempo ebbero un impero, né se lo ricordano, ma proprio come nel mito di Er panfilio, o quanto meno di Platone, le città, che già giacevano sulla pira funeraria a causa delle rivalità e delle contese reciproche, all'istante sono tornate in vita non appena tutte insieme hanno accolto la vostra egemonia. Non sanno dire come siano giunte a questo, e non sanno fare nient'altro che meravigliarsi della situazione in cui si trovano: ma si sentono come chi, essendosi destato, al posto dei sogni che stava facendo fino a poco prima all'improvviso vede da sveglia la nuova realtà e vi si trova immerso. 70. Le guerre non si crede più che siano realmente esistite, ma, al contrario, i più ne ascoltano il racconto come se si trattasse di un mito; e se pure si verificano degli scontri ai confini, come è naturale che avvenga in un impero così grande e immenso, a causa o della follia dei Geti, o delle sofferenze dei Libici, o della malvagità di quelli che abitano attorno al Mar Rosso – si tratta infatti di popoli incapaci di godere dei beni presenti – sia questi scontri che i racconti relativi scompaiono rapidamente, proprio come dei miti. 71. Così grande è la vostra pace, anche se il

ερον ὀπλίται καὶ ἵππεῖς,
επεσκεύασται ὡς ἀρτίως
οἱ αὐτοὶ ὀψοποιοῦσιν>
αὶ ὑμεῖς ἀνεμίξατε· οὐδὲ
τῆς χρείας γενήσεσθαι
λεμίους συγκαλεῖν ὑμᾶς

ν περὶ ταύτην πολιτείαν
κατεστήσασθε· περὶ δὲ
ν καιρὸς εἰπεῖν, ὅπως αὐ
αὐτῷ ἀπέδοτε. θαυμαστὴ
ἴδειγμα εἰς τὸ παντελὲς
μάχιμον ἀποκρίναι καὶ
σοφώτατον εὐρεῖν, ὅτι
οἱ προπολεμοῦντες τῆς
ὡς ἄλλους ἐδόκουν εἶναι,
εἰς κατὰ ταῦτὸ γνόντες
κάλλιον καὶ σοφώτερον
συντάγματι οὐκ ἦν ἴσον
ἦσαν ἐν τῷ χεῖρονι οἱ
μόνοι ποιοῦντες δι'
ν αὐτοῖς -, παρ' ὑμῖν δὲ
δυνατὸν χωρὶς ἰδρῦσθαι.
ων καὶ ὄτων εἴποι τις ἂν
σοῦτον ὑμῶν λειπόμενοι
έον εἰσὶν ὀπίσω· τὸ μὲν
θαι καὶ ταλαιπωρεῖν οὐκ
αιμονίας ἀπολαύειν εἶναι
· ἔδει δὲ στρατιωτῶν πρὸ
ρετε οἰκεῖον στρατεύμα,
δὲ ὑμῖν ἐπόρισεν ἢ περὶ
ἐγκρίνειν ξένον εἰς μηδὲν
τίς οὖν ἢ συλλογὴ καὶ τίς
ήκοον ἐντεῦθεν ἐσκέψασθε

combattere è un vostro patrio costume... non accade infatti che quelli che ieri erano calzolai e artigiani oggi siano fanti e cavalieri, né, come sulla scena teatrale, che si trasformi in soldato chi appena un momento prima era un contadino; né vi siete scambiati anche voi i compiti come in una povera casupola dove le stesse persone cucinano, custodiscono la casa e fanno i letti; né avete aspettato che quelli che si trovano in altre occupazioni diventassero per necessità soldati, né avete lasciato ai nemici il compito di chiamarvi alle armi, ma...

72. Ho parlato finora dell'impero nel suo insieme e della sua struttura politica, in che forma l'avete pensata e come l'avete stabilita; ma ora è il momento di parlare dell'esercito e dell'organizzazione militare, come, di nuovo, li avete concepiti e quale ordine gli avete dato. Infatti anche riguardo a ciò la vostra sapienza è stata ammirevole e non ha assolutamente paragoni. 73. In effetti, anche gli Egiziani erano arrivati a tenere distinte dal resto della popolazione le forze armate e sembravano aver trovato una soluzione molto intelligente, cioè che quelli che combattevano per difendere il paese fossero stanziati in luoghi separati rispetto a tutti gli altri – anche in molte altre cose gli Egiziani avevano la fama di essere particolarmente saggi rispetto agli altri, o almeno così si dice -. Ma voi, pur avendo dato lo stesso giudizio su tale questione, non vi siete comportati in modo identico al loro, ma avete operato una distinzione più bella e più saggia di quella egiziana: nel loro ordinamento, infatti, non esisteva un'uguaglianza politica fra gli uni e gli altri, ma quelli che combattevano erano in una posizione inferiore rispetto a quelli che vivevano in pace, pur essendo i soli a sostenere continuamente fatiche, – e dunque probabilmente non erano neppure contenti di questa situazione. Presso di voi, invece, avendo tutti uguaglianza di diritti, è possibile stabilire (senza provocare risentimenti) che chi combatte risieda separatamente. In questo modo il coraggio dei Greci, degli Egiziani e di qualunque esercito uno possa menzionare, è inferiore al vostro. 74. E tutti i popoli, che sono tanto inferiori a voi nella pratica delle armi, sono da considerarsi ancor più indietro per quanto riguarda la concezione dell'esercito; voi infatti, da un lato avete considerato che se i cittadini dell'Urbe dovessero prestare servizio nell'esercito e sopportarne le fatiche, non ricaverebbero nessun vantaggio degno dell'impero e della felice condizione presente; d'altro canto non vi siete fidati degli stranieri. Ma i soldati erano indispensabili prima del momento del bisogno. Come dunque avete fatto? Avete trovato un vostro proprio esercito senza incomodare i vostri cittadini. E questo ve lo ha procurato il vostro orientamento generale sull'impero, e il fatto di non considerare straniero nessuno rispetto a ciò che ciascuno debba e sia in grado di fare. 75. In cosa consiste dunque la leva e in che modo viene effettuata? Percor-

βούλεσθε ὑπάρχειν ἀπὸ καὶ μὴν εἶς γε τακτικῶν φήνατε. οὐ γὰρ πρὸς τοὺς ὑπὸ τοῖς στρατιώταις τε ὦτον· ὥστε καθ' ἡμέραν τε λιπεῖν μηδένα τὴν ὁρῶ τινι αἰωνίῳ ἕκαστον ἄνθρωπον, καὶ τῷ μὲν ἐντιμωτέρῳ τὸς μείζων ἐστὶν ἀκριβῶς ἢ τὸς φθάσαντας εἰπεῖν ἐπὶ τὸ στρατόπεδον αὐτοῖς ἵνα μοττε τετηρηῆσθαι καὶ ἐφ' οὐ δέοντος προεξήνεγκεν τὸ στρατόπεδον κινδυνεύειν καὶ πάντας ἄρχοντας ἀγαλῶν τε καὶ γενῶν, ὧν ἡμέρους ἀπὸ ἐνὸς τοῦ διαφορῶντος, ἔθνη, πόλεις, γὰρ εἰς ἓνα τεττάρων καὶ ἑξήκοντα πάντων ἐξελίπομεν, καὶ ἡμιόλων εἰς τοὺς ἐλάττους π' ἄλλοις ἀεὶ παττομένους πᾶσαν ἀνθρωπίνην τάξιν ἵνα κὸν εἰπεῖν, μικρὸν ἐπὶ τῆς

αὐτοῦ ἐνδοθεν ἀρχή·
δὲ ἐπ' αὐτῷ διάκονοί τε
ἵνα, ὧν δὲ ἐπιμέλονται πολὺ
ἀραχῆς σιωπῆ περαίνωσιν,
αἰδοῦς πάντα πανταχοῦ
φεύγη, πῶς οὐχὶ νικᾷ τόδε

αὐτῇ τῇ πόλει πολιτεία
ἀνθρώπων καταστήσασθαι.
αἱ νόμοι ἀνθρώπων πολιτεία,
ἐπεὶ παρὰ τοὺς τῶν ἔχόντων
καὶ ὀλιγαρχία, βασιλεία καὶ
δημοκρατία, εὐ τε καὶ χεῖρον

bile che vi manchino moltitudini di soldati, ma ce ne saranno tante e quante volete provenienti da ogni possibile angolo della terra. 87. E veramente in materia di tattica avete mostrato che tutti gli uomini in confronto a voi sono dei bambini. Infatti avete prescritto ai soldati e ai comandanti di esercitarsi sotto questo aspetto non solo contro i nemici ma innanzitutto contro se stessi. Così ogni giorno vivono schierati e nessuno mai lascia il posto assegnatogli, ma, come in un coro eterno ognuno conosce e tiene la sua posizione e il subalterno non invidia chi ha più onori, perché a sua volta comanda con rigore quelli di cui lui stesso è il superiore. 88. Mi rincresce che altri, prevenendomi, abbiano detto a proposito degli Spartani che, fatta eccezione per pochi, il loro esercito consisteva di comandanti che comandavano su altri comandanti; infatti bisognava che queste parole fossero tenute in serbo per voi e che per la prima volta fossero pronunziate a vostro riguardo, mentre quell'autore le ha proferite prima del dovuto. Ad ogni modo, l'esercito degli Spartani finiva per essere composto da così pochi uomini, da non essere inverosimile che tutti fossero comandanti; mentre nel vostro esercito, in un numero di reparti e di popoli così grande che non è nemmeno facile scoprirne il nome, si inizia da un uomo che esamina tutto e sorveglia tutto, – popoli, città, legioni e gli stessi generali – e si finisce con un uomo che comanda quattro o due uomini – e abbiamo tralasciato tutto ciò che sta nel mezzo –, e si scende sempre, come nella tessitura di un filo, dai più ai meno, e così, essendo tutti disposti in ordine gerarchico gli uni sopra gli altri, si giunge fino alla fine: e non dovremmo dire che tutto ciò supera ogni organizzazione umana? 89. Mi viene da citare questo verso di Omero, cambiandone un poco la fine:

«Così dev'essere l'impero di Zeus Olimpio al suo interno»;
infatti quando uno solo comanda su tanti, e quando i suoi funzionari e legati sono molto inferiori a lui, ma molto superiori a quelli a cui devono provvedere, e compiono tutto in silenzio, senza mormorii e senza disordini, e quando l'invidia è tenuta lontana, e tutto ovunque è pieno di giustizia e di rispetto, e a nessuno sfugge il frutto della sua virtù, come non risulta trionfalmente vero questo verso?

90. E anche nella stessa Urbe mi sembra che abbiate istituito una forma di governo diversa da quelle di tutti gli altri uomini. Prima infatti si riteneva che ci fossero fra gli uomini tre tipi di regimi politici: due con due nomi ciascuno, essendo ognuno dei due considerato tirannide o oligarchia, regno o aristocrazia, a seconda dell'atteggiamento assunto da coloro che ne erano a capo; il terzo, invece, aveva il nome di democrazia, sia che fosse governato bene che meno bene. Le città si ripartirono

ἑκάστοις αἵρεσις ἢ τύχη
 ἔχει, ἀλλ' οἰονεὶ κρᾶσις
 ἢ ἑκάστη χείρονος· οὕτω
 ἴκηκεν. ὥστε ὅταν μὲν εἰς
 ἅπαντων ὧν ἂν βουλευθῆ
 κρατίαν νομιεῖ καὶ οὐδὲν
 ἔχουσιν, ἀριστοκρατίαν
 μεί· εἰς δὲ τὸν πάντων
 ἅπαντων, παρ' οὗ τῷ τε δήμῳ τὸ
 ἄρχειν καὶ δύνασθαι,
 ἴτην ἔχοντα μοναρχίαν,
 ὡς σεμνότητος μείζονα.
 ἴσθαι καὶ κατιδεῖν μόνους
 αὐτῇ τῇ πόλει· μόνου γάρ
 ἴσθαι. οἱ μὲν γὰρ ἄλλοι οἱ
 αἱ δοῦλοι ἀλλήλων ἐν τῷ
 ἴσθαι ὄντες οὕτω διεξήλθον,
 ἴσθαι, καὶ ἐδούλευσαν
 Μῆδοι Σύροις· ἴσθαι δὲ
 περ ἴσθαι, ἄρχοντας.
 οἴον ἐπὶ τὸ ἄρχειν εὐθὺς
 ἴσθαι καλῶς ἐξηρτύσασθε,
 ἴσθαι οὐδεὶς καὶ θεσμοῦς
 ἴσθαι.

ἴσθαι πολλάκις ὥχληκε πρὸς
 ἴσθαι δὲ ὑπὸ τοῦ λόγου
 ἴσθαι ἀπὸ καιροῦ πέσοιμι.
 ἴσθαι ἀρχῆς <καὶ> ἐγκρατεία
 ἴσθαι βάλλεσθε, ἴσθαι ἐν τοῖς
 ἴσθαι εἰπὼν οὐκ ἂν ἀμαρτεῖν,
 ἴσθαι στον γῆς ἄρξαντες ὥσπερ
 ἴσθαι ῥξαν <...> 93. πότε γὰρ
 ἴσθαι τὰ θάλατταν, ἴσθαι πότε οὕτω
 ἴσθαι ἴσθαι τὸν τότε διεξήλασεν,
 ἴσθαι ἴσθαι δὲ ὅτε τῆς αὐτῆς καὶ
 ἴσθαι ἴσθαι στενωπῶν; ὥστ' οὐ μόνου

dunque l'uno o l'altro tipo, a seconda che vincessero presso di loro la libera scelta o il caso. Tuttavia il vostro regime politico non è uguale a nessuno altro, ma è come un misto di tutti, senza la parte peggiore di ciascuno; perciò è proprio questa forma di governo che è risultata vincente. Tanto che, quando uno consideri il potere del popolo e come facilmente ottiene tutto ciò che desidera e richiede, penserà che si tratti di una democrazia e che non vi manchi niente fuorché gli errori commessi dal popolo; quando poi osservi il senato che delibera ed esercita il potere, penserà che non esista un'aristocrazia più perfetta di questa; ma avendo infine rivolto lo sguardo all'eforo' e al 'pritano' di tutto questo, grazie al quale al popolo è dato di ottenere ciò che desidera e ai 'pochi' di governare e di avere potere, vedrà proprio colui che detiene la monarchia più perfetta, libera dai mali della tirannide e superiore ad ogni prestigio di re. 91. E non è strano che voi soli abbiate operato questa ripartizione, e siate stati così lungimiranti, sia per quanto riguarda gli affari esterni che quelli interni alla stessa Urbe; voi soli infatti, se così si può dire, detenete il comando per natura. Gli altri che hanno avuto il potere prima di voi, diventando a turno padroni e schiavi l'uno dell'altro, come se fossero eredi illegittimi dei loro imperi, si succedevano scambiandosi di posto come nel gioco della palla, e i Macedoni sono stati soggetti ai Persiani, i Persiani ai Medi, i Medi agli Assiri; ma voi invece, tutti, dal momento stesso in cui vi conoscono, vi conoscono come dominatori. Giacché essendo liberi fin dall'origine e come nati per esercitare da subito l'impero, vi siete attrezzati con tutto ciò che serviva a questo scopo e avete scoperto un tipo di regime politico che nessuno ha mai avuto prima, e avete imposto a tutti leggi e ordinamenti ineludibili.

92. Forse ora non sarebbe il momento sbagliato per esprimere un concetto che mi è venuto in mente già da tempo, e che spesso mi ha ostacolato la parola standomi sulla punta della lingua, ma che finora è stato sempre rinviato dallo sviluppo del discorso. Quanto superiate tutti per la grandezza dell'impero, la forza e la sapienza del regime politico, l'ho già detto; ora mi sembra che uno non sbaglierebbe dicendo anche questo, che tutti i vostri predecessori, anche quelli che hanno esercitato il potere su una gran parte della terra, lo hanno esercitato sui popoli come su nudi corpi... 93. Infatti quando mai vi furono città tanto importanti nell'interno o sul mare o quando mai furono così ben provviste di tutto? O chi mai poteva un tempo fare un viaggio come ora, contando le città in cui è passato dal numero dei giorni di viaggio, e talvolta passando addirittura lo stesso giorno per due o tre come attraverso delle stradine di una città? Così i precedenti dominatori sono tanto inferiori a voi non solo per ciò che riguarda le caratteristiche